

# Gli interventi nel dibattito

DALLA QUARTA

## Luciano Lama

Non solo i sindacalisti comunisti hanno detto il compagno Luciano Lama ma più in generale i dirigenti sindacali impegnati nella politica di rinnovamento che costituisce il nerbo della strategia dell'EUR possono trovare fondamentali punti di convergenza con la linea di politica economica e di difesa della democrazia presentata a questo congresso dal compagno Berlinguer. Dirigenti sindacali hanno ripetutamente affermato il ruolo progressista del sindacato, concepito come forza di sinistra, come soggetto autonomo, impegnato nella trasformazione della società italiana attraverso la programmazione e le riforme.

Proprio per questo il sindacato, anche se esso si pronuncia più sui contenuti di una linea politica che su una formula di governo, non può ignorare l'importanza che ha il momento del governo in una politica di rinnovamento. Impegnato in una strategia innovatrice il sindacato non può sottovalutare il problema di chi gestisce la politica di rinnovamento: se non vedesse il nesso tra programma e gestione, tra maggioranza e governo o ne gessasse in nome di una astratta autonomia, allora dovremmo addegnare che questa parola tanto volte ripetuta è soltanto la copertura di una acquiescenza passiva.

I comunisti sono passati all'opposizione perché la maggioranza non esisteva più, ma la relazione e gli interventi del congresso dicono che ci sentiamo partito di governo e che vogliamo partecipare al governo del Paese non come fatto fine a se stesso, ma per realizzare con gli altri partiti democratici un programma di rinnovamento della società. Un partito, infatti, non vale in una società soltanto per il ruolo che ottiene ma per la politica che fa (altrimenti dovremmo dire che la DC è un eccellente partito). Dobbiamo perciò diventare sempre più partito di governo per la serietà delle nostre piattaforme e per la loro forza trasformatrice e dobbiamo essere contemporaneamente partito di lotta per far passare questa politica perché sappiamo che senza le masse il rinnovamento non si fa. Dobbiamo essere partito di lotta e di governo dunque, nelle istituzioni e nelle aule parlamentari, nelle assemblee dei lavoratori compiendo scelte giuste e lottando perché queste scelte si affermino. Lama si è quindi soffermato sulla attuale fase sindacale denunciando le azioni disgregatrici che minano la compattezza del mondo del lavoro e che sono promosse quasi sempre da minoranze animate da spirito settario e corporativo. Ha parlato delle resistenze della Confindustria, in nome della libertà della impresa, ad accettare la prima parte delle piattaforme contrattuali, rilevando come la avanzata o l'arretramento dei lavoratori e delle forze progressiste, quando si sarà conclusa la esperienza politica di questi mesi, dovrà essere valutata non solo dai risultati elettorali ma anche dall'esito di queste battaglie contrattuali.

Il sindacato ha un grande peso nella società, ma, perché la sua forza possa essere salvaguardata e aumentata, esso deve razionalizzare sempre più i propri comportamenti, senza cadere né nel massimalismo né nella demagogia o nel cedimento. E per fare ciò occorre un grande sforzo soggettivo perché spontaneamente le spinte dei gruppi portano in senso opposto. La Federazione unitaria non vuole essere un sindacato che da ragione a tutti, che abbandona se stessa a spinte irrazionali o vende la propria anima riformatrice per un piatto di lenticchie monetarie. Sa che lo sbandamento porta solo alla sconfitta. Perciò la

Federazione è intervenuta in determinate situazioni dove la sferzata demagogica di gruppi eterogenei formati da extraparlamentari e da fascisti e magari da amici delle direzioni, hanno spudoratamente speculato sui bisogni o sulle attese dei lavoratori tanto da coinvolgerne buona parte in lotte suicide senza nessuna prospettiva. Ed è spesso accaduto che in queste circostanze siano state adottate forme di lotta che avevano come bersaglio non già la resistenza padronale ma gli utenti e il sindacato unitario.

I lavoratori, e i comunisti in primo luogo, devono prendere piena consapevolezza che combattere contro queste forme destabilizzanti della lotta sindacale è dovere di classe e che in tutti i casi proprio dietro il linguaggio roboante e rivoluzionario si nasconde l'anticomunismo, il settarismo, l'antilitario, lo obiettivo della rottura tra i lavoratori. Come comunisti dobbiamo batterci lealmente e con coraggio per le posizioni del partito, del sindacato, non lasciando che siano calpestate o sbeffeggiate dagli avversari.

Per il successo della strategia di rinnovamento, di cui anche il sindacato è attore e protagonista, ha detto Lama, è importante l'intesa fra le forze della sinistra, prima di tutto tra socialisti e comunisti. È vero che i rapporti tra questi due partiti oggi non sono facili, ma questa unità è un problema del quale la sinistra divisa apre inevitabilmente il varco alle forze moderate e conservatrici, consente all'avversario di impedire ogni progresso della società e di esercitare industrialmente il suo potere. Dobbiamo accostarci ai problemi dell'unità a sinistra senza preannunziare che non si risolvono una volta per tutte. Da parte nostra dobbiamo sforzarci di condurre la polemica con spirito costruttivo e unitario.

La esperienza di questi ultimi due anni e mezzo ci dice che al momento della scelta, la DC si tira indietro perché al suo interno le forze democratiche diventano soccombenti. Il solo modo di rilanciare la politica di unità democratica è il superamento delle polemiche stielliche e velenose fra il PSI e il nostro partito. Se a conclusione della probabile campagna elettorale vorremo che il Paese intero compia il necessario passo in avanti con un programma di rinnovamento ed un governo in grado di realizzarlo è necessario che la sinistra operi congiuntamente e cercando di accrescere insieme la propria forza e di utilizzarla senza cadere in nessuna delle sue componenti nell'illusione di poter costruire il futuro della società sulla sconfitta di un'altra.

Non è pensabile che il partito delle Brigate Matteotte, di Sandro Pertini, di Riccardo Lombardi possa allearsi con uomini come Pannella. Tra Pannella e tutta la sinistra c'è un fossato, non c'è «affinità elettiva».

Lama, infine, si è soffermato sulla lotta al terrorismo. Al di là delle risposte volte per volta, la mobilitazione permanente, la capillare collaborazione delle istituzioni, delle strutture sociali, dei singoli con la Magistratura e con le forze dell'ordine, sono le armi più efficaci per battere il nemico. È delazione? È spionaggio spregiudicato tutto questo? È solo l'adempimento di un dovere civile, dove che richieda coraggio.

Il sindacato ha un grande peso nella società, ma, perché la sua forza possa essere salvaguardata e aumentata, esso deve razionalizzare sempre più i propri comportamenti, senza cadere né nel massimalismo né nella demagogia o nel cedimento. E per fare ciò occorre un grande sforzo soggettivo perché spontaneamente le spinte dei gruppi portano in senso opposto. La Federazione unitaria non vuole essere un sindacato che da ragione a tutti, che abbandona se stessa a spinte irrazionali o vende la propria anima riformatrice per un piatto di lenticchie monetarie. Sa che lo sbandamento porta solo alla sconfitta. Perciò la

Lama, infine, si è soffermato sulla lotta al terrorismo. Al di là delle risposte volte per volta, la mobilitazione permanente, la capillare collaborazione delle istituzioni, delle strutture sociali, dei singoli con la Magistratura e con le forze dell'ordine, sono le armi più efficaci per battere il nemico. È delazione? È spionaggio spregiudicato tutto questo? È solo l'adempimento di un dovere civile, dove che richieda coraggio.



Gli applausi dei congressisti al termine di un intervento.

questi atteggiamenti di difesa diventano comprensibili ed appaiono legittimi.

In Alto Adige è stata avviata l'esperienza di una larga autonomia provinciale: la consideriamo un valido tentativo di soluzione costituzionale della questione sudtirolese e dei problemi legati alla convivenza dei tre gruppi etnici. La battaglia per l'autonomia, coincidente con quella più vasta per il decentramento regionale dello Stato, è stata vinta con il contributo determinante del PCI, anche se il nostro partito agli occhi della minoranza di lingua tedesca, è visto più come un interlocutore democratico a livello nazionale favorevole all'autonomia locale che come forza emancipatrice che opera all'interno di quella minoranza. Assurdo si rivela l'atteggiamento della SVP che per dare una forte alla parte più ottusa della DC e per arrampicarsi allo strumento della discriminazione anticomunista, cerca di negare la storia indicando in una eventuale partecipazione del PCI al governo il pericolo numero uno per l'autonomia in Alto Adige. Avviene così che le legittime aspirazioni della minoranza nazionale vengono strumentalizzate in chiave conservatrice, con il rischio al ricatto reazionario che trae origine da fonti politiche ben lontane dagli interessi della minoranza medesima. I comunisti di lingua italiana, tedesca e ladina sono, invece, convinti che l'autonomia deve essere uno strumento di democrazia e di partecipazione di tutti i gruppi etnici e linguistici alla gestione della cosa pubblica, nel rispetto e nella valorizzazione dell'identità etnica, culturale e sociale di ciascuno, nella prospettiva di uno sviluppo unitario locale. Questo impegno non è solo dei comunisti: coinvolge importanti settori del mondo cattolico, forze democratiche e le confederazioni sindacali CGIL-AGB, CISL-SGB e UIL-SGK e altre organizzazioni di massa.

## Giorgio Marzi

segretario della Federazione di Francoforte

Le Federazioni del partito all'estero — ha detto il compagno Giorgio Marzi segretario della Federazione del PCI di Francoforte (RFT) arrivati al XV congresso con alcuni progressi politici ed organizzativi testimoniati ad esempio dall'aumento degli iscritti dai 13.454 del 1974 ai 18.025 del '78, dall'aumento da 6 a 10 del numero delle Federazioni e dal fatto che gli organi di stampa da noi promossi o ai quali collaboriamo sono passati da 4 a 11. Questo nostro congresso si svolge alla vigilia delle elezioni europee e delle nostre organizzazioni nei Paesi della Comunità europea e nella Svizzera saranno impegnate nella battaglia per ottenere la più larga partecipazione a questo voto. Gli altri partiti non hanno fatto nulla per far sì che esso rispetti le caratteristiche di libertà e democrazia, che la Costituzione stabilisce — non hanno mai posto in questi anni il problema della condizione dei lavoratori emigrati, sia nei confronti del governo italiano che di quei governi che sono formati da partiti loro alleati nelle elezioni europee.

Noi ci siamo invece sempre battuti e ci battiamo per l'ottenimento per tutti i lavoratori emigrati comunisti e non di diritti sostanziali e non formali e a questo proposito abbiamo sempre posto la necessità di uno statuto del lavoratore emigrato che determini il riconoscimento di questi diritti anche da parte di altri Paesi.

La necessità di questo statuto viene messa in risalto dallo stesso dibattito sulla legge per il voto europeo che

ha messo in mostra come Paesi quali la Francia e la RFT ne abbiano fatto il diritto alla propaganda, alla sicurezza del posto di lavoro da rappresentarle politiche, ad avere seggi elettorali adeguate alle caratteristiche stabilite dalla legge. A questa stregua gli italiani emigrati nonostante la demagogica proposta del cosiddetto voto all'estero — non solo non saranno cittadini europei, ma cittadini di secondo ordine anche rispetto ai propri connazionali. La nostra campagna elettorale deve essere incentrata sulla questione dell'adozione dello statuto del lavoratore emigrato, sulla parità dei diritti e uno dei punti fondamentali dovrà essere il problema della scuola.

Per ottenere questi diritti è necessaria la continuazione della lotta unitaria che da anni ci sforziamo di condurre. Abbiamo bisogno di un rafforzamento generale delle organizzazioni del partito all'estero, dell'attenzione di tutto il partito su questi problemi e di una maggiore collaborazione dei Comitati regionali e delle Federazioni soprattutto delle zone di emigrazione che deve tradursi in un impegno costante.

## Francesco Petroni

operaio Piaggio Pisa

La crisi politica attuale — ha osservato Francesco Petroni, delegato di Pisa e operaio della Piaggio — non è un «balletto di formule» ma è sostanzialmente dal problema dell'autenticità di una politica di solidarietà nazionale e del superamento della pregiudiziale contro il PCI. È questa l'ultima forma che ha assunto lo scontro di classe nel nostro Paese. La DC ha accettato le resistenze alla politi-

ca unitaria e ha posto ceppi all'attuazione degli strumenti di programmazione conquistati: la classe operaia da parte sua ha incontrato difficoltà nel tenere unito il blocco di forze che si erano aggregate intorno a lei dal '76. In particolare: segni di scollamento si sono avvertiti tra i giovani; problemi analoghi sono emersi — e dovrebbero riflettersi — per quanto riguarda il Meridione e i ceti medi imprenditoriali e urbani, che in parte vedono nella «ripresina» più che nella programmazione, garanzie per il loro futuro.

Da qui la necessità di superare e allargare pienamente il fronte di alleanze su obiettivi concreti, con una più elevata unità delle forze di sinistra e una loro maggiore capacità di pressione unitaria sulla DC: da ciò dipende la costituzione di una solidarietà democratica autentica con la partecipazione diretta dei comunisti al governo. Grandissima importanza hanno le lotte contrattuali. Il movimento operaio ha dimostrato di reggere agli attacchi e di difendere le conquiste ottenute ed è in grado di rispondere all'intensificazione della Confindustria, accanita sulla prima parte dei contratti; esistono però limiti che debbono essere superati nei rapporti con i giovani, nel coinvolgimento nelle lotte.

La strategia dell'EUR ha rappresentato il primo momento positivo dopo il 1977 in direzione di una nuova unità tra disoccupati e occupati, di apertura verso i giovani, le donne, di ricerca di strumenti per la programmazione; ma perché è stato così difficile organizzare su questa linea le lotte? Forse ne è stata fornita un'immagine troppo rigorista e, comunque, bisogna riflettere sull'ineadeguatezza delle strutture politiche e sindacali. Queste ultime esprimono ancora esclusivamente la classe operaia occupata, mentre non sono operanti le leghe dei giovani disoccupati e procede con diffi-

coltà il passaggio da una organizzazione orizzontale, radicata nel territorio. Va quindi impostata su basi reali e non moralistiche la lotta comune per il lavoro tra la classe operaia e i giovani generazioni, mentre la programmazione — anche in rapporto all'attività degli enti pubblici — rimane il terreno su cui può essere sviluppata una vincente politica delle alleanze in direzione dello sviluppo.

Alla Piaggio la lotta per il riequilibrio del territorio è legata all'attuazione di un disegno programmatico in cui il consolidamento dell'azienda a Pisa inverte la terziarizzazione determinata qui dal padronato, mentre le prospettive di sviluppo sono indirizzate alla crescita dell'occupazione nel Sud.

## Giorgio Napolitano

Il compagno Berlinguer — ha rilevato Giorgio Napolitano — ha vigorosamente rivendicato il valore delle novità politiche e dei risultati positivi per il Paese che abbiamo contribuito a determinare, ha ribadito la giustezza delle scelte da noi compiute, ha riproposto nel modo più netto l'obiettivo del rilancio della politica di solidarietà democratica, della formazione di un governo che ne sia coerente espressione. Nessun cambiamento di indirizzo generale, dunque, nessuna tentazione di arroccarsi all'opposizione. Abbiamo deciso di scendere le nostre responsabilità per non subire un processo di degradazione della politica di solidarietà democratica e per creare le condizioni di una ripresa su basi nuove. La nostra bandiera resta: unità per il cambiamento.

Abbiamo vissuto un'esperienza molto importante, anche se faticosa e per certi

versi ingrata, che ci permette di portare ad un più alto livello la nostra battaglia per il superamento della crisi che travaglia l'Italia. Tra tante difficoltà, delle strade nuove, dei processi di cambiamento sono stati aperti, se negli ultimi tempi si è cercato di bloccarli e oggi si cerca — da parte delle forze conservatrici e dei settori più retrivi della DC — di realizzare un generale ritorno al passato, è possibile impedire. La partita è ancora tutta da giocare e va da noi giocata con fiducia e con slancio sul piano sociale, politico ed elettorale. Maggiore chiarezza va fatta sulla natura dello scontro in atto, sui contenuti, sulle responsabilità della maggioranza a cui hanno ruotato il confronto ed il contrasto tra le forze politiche e tra le forze sociali in questi anni e negli ultimi mesi. A ciò dobbiamo rifarci anche per dare sostanza al nostro discorso sulla funzione di governo del PCI, sull'unità a sinistra, sulla politica di solidarietà democratica.

Si considerino gli indirizzi della politica economica e sociale: è stato un continuo braccio di ferro tra le forze rinnovatrici, tra le forze più responsabili della maggioranza e del governo, e le forze più chiuse, arroganti e megalomane presenti in primo luogo nella DC. Sul punto decisivo della scelta conseguente del metodo e della linea della programmazione, la maggioranza è inderogabilmente schierata e balza in avanti, ed anche per ciò siamo passati all'opposizione. Ma quale senso ha la politica delle intese, della solidarietà democratica, se si arrende di fronte ad una scelta di questa natura? A legata la soluzione di problemi fondamentali del Paese: il rinnovamento e l'espansione della struttura produttiva, la trasformazione del Mezzogiorno, la piena occupazione? «Tale domanda va posta a chi si mostra ora preoccupato di vedere abbandonata la politica di unità na-

zionale. Tale politica, per poter essere efficace, per fronteggiare la crisi del Paese, deve essere guidata da un governo di eccezionale impegno e autorità e deve configurarsi come politica di rinnovamento. Tale politica, a nostro avviso, è il nodo da sciogliere. Molto dipende dall'esito del confronto di posizioni all'interno della DC che resta ben lontano dall'essersi risolto.

A determinare tale esito molto possono concorrere una maggiore unità tra comunisti e socialisti ed un più ampio movimento unitario di massa nel Paese. Con questa prospettiva occorre anche andare alle inevitabili elezioni anticipate. Bisogna insistere sull'esigenza e la possibilità di una rinnovata concordanza politica programmatica tra comunisti e socialisti e sul fatto che ci troviamo insieme non soltanto in Italia ma in Europa, di fronte a problemi nuovi ed estremamente impegnativi. All'altezza di questi problemi deve portarsi la sinistra europea caratterizzata da comunisti e socialisti e sul fatto che ci troviamo insieme non soltanto in Italia ma in Europa, di fronte a problemi nuovi ed estremamente impegnativi.

Altezza di questi problemi deve portarsi la sinistra europea caratterizzata da comunisti e socialisti e sul fatto che ci troviamo insieme non soltanto in Italia ma in Europa, di fronte a problemi nuovi ed estremamente impegnativi.

Altezza di questi problemi deve portarsi la sinistra europea caratterizzata da comunisti e socialisti e sul fatto che ci troviamo insieme non soltanto in Italia ma in Europa, di fronte a problemi nuovi ed estremamente impegnativi.

Altezza di questi problemi deve portarsi la sinistra europea caratterizzata da comunisti e socialisti e sul fatto che ci troviamo insieme non soltanto in Italia ma in Europa, di fronte a problemi nuovi ed estremamente impegnativi.

Altezza di questi problemi deve portarsi la sinistra europea caratterizzata da comunisti e socialisti e sul fatto che ci troviamo insieme non soltanto in Italia ma in Europa, di fronte a problemi nuovi ed estremamente impegnativi.

Altezza di questi problemi deve portarsi la sinistra europea caratterizzata da comunisti e socialisti e sul fatto che ci troviamo insieme non soltanto in Italia ma in Europa, di fronte a problemi nuovi ed estremamente impegnativi.

# Polizia e diritti politici

La testimonianza del generale di PS Enzo Felsani - Rinnovamento dei rapporti fra corpi dello Stato e società civile

Questo il testo del discorso pronunciato, nella seduta di sabato pomeriggio, dal generale Enzo Felsani, esponente del movimento per la riforma e il rinnovamento della polizia.

La mia presenza, oggi, in questo Congresso, in qualità di rappresentante del movimento dei lavoratori della polizia ha il valore di una testimonianza. Innanzitutto essa è resa possibile dal salto di qualità che si è verificato all'interno dell'istituzione, nella stessa coscienza dei poliziotti, e che deriva dalla volontà di superare la concezione della polizia come «corpo separato»; nonché dalla volontà di partecipare, assieme a tutti gli altri cittadini, al dibattito sui problemi dello Stato e sulla difesa delle istituzioni.

Debbo quindi ringraziare il Partito comunista che mi ha dato la possibilità di portare la voce della polizia in questo suo Congresso nazionale, auspicando che analoghe possibilità vengano offerte nel futuro, da tutte le altre forze politiche. Aggiungo che le cose che dirò in questo breve intervento potranno esprimersi anche nelle altre sedi politiche in quanto consapevoli che gli interessi della polizia non debbono coincidere con interessi di parte, bensì con quelli generali del Paese.

Questi che rivendicano una base popolare ed operaia — all'approfondimento dei temi che riguardano l'organizzazione dello Stato, temi che non possono più essere patrimonio di pochi e addetti ai lavori — ma debbono essere decisi con la partecipazione di tutti i cittadini, i quali hanno il diritto ed il dovere di dire come vogliono che siano i corpi dello Stato preposti alla difesa delle istituzioni, hanno il diritto ed il dovere di entrare nel vivo dei problemi istituzionali ed organizzativi che riguardano questi corpi, per ottenere che, anche in questo settore, vengano applicati i principi e le indicazioni contenute nella Carta costituzionale.

Questa volontà di rinnovamento dei rapporti tra organi dello Stato e società civile ha già dato i primi risultati anche sul piano legislativo, col riconoscimento a favore degli appartenenti alle Forze armate — ed alle forze di polizia — di un ampio arco di diritti politici, con le limitazioni che facciano salva la necessaria indipendenza da legami di partito, ma che non impediscano la partecipazione al dibattito politico e la costituzione di un diverso rapporto tra società civile ed organi dello Stato.

Questa legge costituisce, certo, un merito delle forze politiche che l'hanno voluta ed approvata nel luglio scorso, nel quadro del governo di unità nazionale, nello stesso momento in cui, nonostante grandi difficoltà, si tentava di far luce su o-

scuri episodi di eversione in cui i corpi separati dello Stato sono stati implicati in passato.

Ritengo che questa legge possa rappresentare la migliore garanzia che, nel futuro, non debbano più verificarsi simili deviazioni.

Viviamo giorni molto bui. L'aumento della criminalità in genere è indice della gravità della situazione dell'ordine e della sicurezza democratica mentre da tempo il Paese è sconvolto da una serie di attentati rivolti contro le istituzioni dello Stato. Chiaramente, il ristabilimento di normali condizioni di ordine pubblico non si ottiene solo con misure di politica criminale o con interventi di polizia; occorre, innanzitutto, una completa adesione dei cittadini alla lotta per la difesa delle istituzioni, nella consapevolezza che migliori condizioni di vivere civile si raggiungono nello Stato e non contro lo Stato.

Ma, per ottenere questa adesione dei cittadini, occorre che tutti si sentano partecipi dello Stato in cui vivono. Nella misura in cui si realizza una forte solidarietà intorno alle istituzioni, si realizza anche l'isolamento morale del terrorismo, condizione prima perché esso possa essere utile combattuto.

Ma è anche certo che per la difesa dello Stato occorre predisporre validi strumenti tecnici, che, nel rispetto delle libertà costituzionali, consentano agli organi dello Stato di condurre con successo questa lot-

ta: mi riferisco alla necessità di sia portato a termine dalle forze politiche l'approvazione di un complesso di provvedimenti tra i quali la legge di riforma della polizia, che da troppo tempo si trascina sui banchi del Parlamento.

Non ho mai pensato che una riforma del genere, che riguarda una delle istituzioni essenziali dello Stato, alla quale sono legati il modo di essere della nostra società e le condizioni in cui i cittadini sono liberi di esercitare i diritti civili e politici, fosse cosa facile, per le prevedibili reazioni che essa avrebbe suscitato e per le implicazioni che ad essa sono connesse.

Le funzioni della polizia sono troppo importanti, i poteri che la legge ad essa attribuisce sono troppo determinanti per tutti i cittadini, perché la loro corretta definizione non debba essere oggetto di una attenta analisi di parte di tutte le forze politiche.

Il rapporto tra polizia e cittadini è essenzialmente un rapporto di fiducia, che deve coinvolgere tutti coloro che fanno parte della comunità nazionale; e la fiducia per sopravvivere ha bisogno soprattutto del consenso.

Per questo motivo mi sembra evidente che occorrerà ricercare, sui problemi della polizia, nell'interesse dello stesso istituto e della sua immagine nei confronti dei cittadini soluzioni tali da aggregare il consenso dei vari partiti e dei gruppi di cittadini che in questi partiti

si riconoscono. Ma è necessario aggiungere che non debbono essere frapposti ulteriori indugi. Sulla soluzione del problema si è accumulato un ritardo che rischia di produrre danni incalcolabili; innanzitutto, danni al Paese, che ha bisogno di una polizia che sia professionalmente preparata, includendo nel concetto di professionalità anche quello di correttezza di metodi, cioè, di rispetto della legalità.

Le questioni che riguardano il coordinamento operativo tra i vari corpi di polizia, il reclutamento e la preparazione del personale, le condizioni di vita e la remunerazione di esso; la predisposizione di infrastrutture e di strumenti tecnici sono questioni che non possono attendere: le stesse possibilità di dare soluzioni ai problemi economici — pure gravissimi — del Paese sono condizionate al ristabilimento di condizioni di sicurezza per i cittadini.

Il ritardo sta producendo danni alla stessa istituzione e costa maggiori sacrifici al personale che deve supplire con il suo maggiore impegno alle carenze esistenti, pur vivendo da troppo tempo in uno stato di incertezza sulla propria sorte, incertezza che minaccia ancora di protrarsi in caso di scioglimento delle Camere.

L'ipotesi è vissuta con preoccupazione e certamente, ove purtroppo dovesse verificarsi, renderebbe necessari provvedimenti interlocutori, che, senza alterare la sostanza degli accordi fin

qui intervenuti tra i partiti, aiutino a superare l'emergenza, e rappresentino un ponte tra l'oggi e la ripresa delle attività parlamentari.

Noi attendiamo che da questo Congresso emerga la rinnovata volontà di risolvere un problema così essenziale per lo Stato e per la difesa delle istituzioni: dare al Paese una polizia in grado di offrire garanzia a tutti i cittadini, che sappia tutelare i diritti costituzionali di tutti e che sappia anche garantire lo svolgimento delle manifestazioni di dissenso delle minoranze, espresse in termini di legalità.

Attendiamo anche un rinnovato impegno di dare alle attese del personale, risposte in termini di riconoscimento dei suoi diritti, compreso il diritto alla tutela del proprio lavoro nelle forme previste dalla Costituzione, per suasi che l'instaurazione di rapporti democratici all'interno del corpo è funzionale alla instaurazione di rapporti corretti con i cittadini.

Sulla strada del rinnovamento e della difesa delle istituzioni l'apporto del Partito comunista è stato essenziale; esso ne ha pagato, assieme alle forze di polizia, assieme alla magistratura, assieme agli altri partiti democratici, il prezzo doloroso anche in termini di vite umane. Ma l'obiettivo è il più nobile possibile, la realizzazione di uno Stato nel quale ognuno possa riconoscersi e che certamente non può essere vitale senza la partecipazione ed il consenso delle masse popolari.